

# ANTONIO CINI

PATRIOTTA E SCRITTORE

COMMEMORAZIONE FATTANE AL CIRCOLO

“*La Giubina Malta*”

il 17 febbraio 1904

DALLO

AVV: ARTURO MERCIECA



MALTA.

TIPOGRAFIA DEL “MALTA”.

ALLA CARA MEMORIA

DI MIO PADRE



SIGNORI DEL CIRCOLO « LA GIOVINE MALTA »

E' la prima volta dopo diciotto mesi ch'io torno a rivolgervi il discorso, pubblicamente in questa sala, ch'io penso poter oramai chiamare storica, per i varii e importanti avvenimenti che ho veduto svolgersi. Ed è doveroso che le mie prime parole formino il più affettuoso saluto a voi, carissimi giovani, che a me pensaste nella mia lontananza, che mi ricordaste al mio ritorno, e vi compiaceste associarvi al dolore immenso, che, or son due mesi, sfrondava le speranze e il vigore della mia gioventù. Grazie, amici gentili, della vostra buona azione, per cui vi serberò eterna infinita riconoscenza.

E' mio compito, oggi, d'aprire il ciclo delle letture o conferenze che per ben due anni vi deliziarono settimanalmente nelle incresciose serate d'inverno, dando a questo nostro Circolo un più pronunziato sapore d'intellettualità, convertendo il quotidiano gaio e spensierato cicaluccio giovanile nell'audizione severa e gradita dei pensieri elevati, che con bella forma or l'uno or l'altro dei nostri soci porgeva agli altri. E mi auguro che, come per gli anni decorsi, così sarà per l'anno corrente e per gli anni di là da venire, possibilmente con un progressivo miglioramento, consistente in un incremento del

numero di quelli che, vinta la ritrosia, vorranno partecipare attivamente a questo nobile esercizio dell'arte della loquela, della cui somma utilità niun è che non sia persuaso. Voi tutti, o molti di voi, avete ingegni sottili e brillanti: sforzatevi di trarne quel maggior profitto che per voi si può, sviluppandone con lavoro pronto ed efficace le eccellenti facoltà, a bene vostro e della patria.

\* \* \*

Ciò premesso, o Signori, io mi sono proposto di intrattenermi oggi con voi di un virtuoso cittadino scomparso or son due mesi dall'arena della nostra lotta politica, lasciando dietro di sè un vivissimo rimpianto e un tesoro di virtù e di esempi, che lo renderanno benemerito del suo paese e lo ricorderanno ai futuri nepoti, finchè l'amore del suolo natio troverà ancora un palpito nel cuore degli uomini. Vi parlerò, dunque, di Antonio Cini, così come mi detta il cuore, seguendo la via tracciata dal mio pensiero, senza pretendere di farne una commemorazione, che su labbra più faconde delle mie troverebbe posto migliore e più degno.

Una mattina dello scorso dicembre il giornale organo del partito nazionale dava l'infausto annunzio della morte del grande patriotta e scrittore, e l'Avv. Mizzi, che gli fu più che amico, fratello, ne tesseva con frasi incisive e commoventi le virtù elette, l'eroismo occulto, l'amor di patria fervente, ne delineava il carattere, dando in una breve sintesi i particolari della sua vita e delle sue opere. Ho sentito allora chiedersi da non pochi chi fosse Antonio Cini; qualcuno tra voi, forse, ignorava che un tal uomo esistesse; altri, che lo conoscevano, lo credevano sano e fiorente. Ed è ben naturale. Poichè la virtù di lui più pregiata e

più alta, quella anzi che alle altre aggiungeva maggior risalto e miglior merito fu la sua grande, quasi eccessiva, umiltà, il suo continuo riserbo. Lavorare indefessamente, senza requie nè riposo, ma senza mostrarsi, nell'ombra, senza far sentire la propria voce, da milite non da duce, tra la folla non in alto, tale fu la sua consuetudine di vita e di opera, alla quale rimase sempre fedele sino alla morte. Chi mai lo conobbe occupante un ufficio di preminenza? E quanto pochi dei suoi scritti studiati e ragionati, densi di pensiero, tersi di forma, portavano il suo nome? E ciò egli faceva non per quel mal inteso timore di fare il proprio dovere, ch'io chiamerei rispetto umano politico, ma per quella sua congenita ripugnanza all'apparire, per quella certa signorilità di carattere che lo rendeva schivo di tutti i mezzi chiassosi per farsi largo nel mondo. Quale salutare esempio, quale utile ammaestramento a tanti di noi, di null'altro solleciti che di mostrarci, di sentire l'eco della nostra voce, la risonanza del nostro nome, e sdegnamo star secondi, pieni di quel culto di noi stessi che ci fa smarrire gli scopi veri a cui vertono le nostre operazioni! Ma ora che Antonio Cini è morto, ora che possiamo, purtroppo senza resistenza da parte sua, fare dolce violenza alla sua naturale riservatezza, incombe a noi l'obbligo di trarlo dall'ombra che in vita prediligeva, proclamare il suo nome alla serena luce del sole, inciderlo a lettere indelebili sul cuore dei suoi concittadini, insegnarlo ai figli loro, perchè lo tramandino onorato e glorioso alle tarde generazioni.

\*  
\* \*

Era nato il dì 3 luglio 1855, da povera gente al Gozo, nella verde e dolce isoletta, resa ora a me più fortemente cara, perchè tiene i resti mortali del

mio genitore, e perchè necessità di cose e virtù di eventi mi hanno da essa e forse per sempre divelto. Ah! io vorrei che voi tutti l'amaste, quella vaga isola d'oltre canale, sorgente serena sul mare turchino col suo anfiteatro di collicelli ridenti e aprici, da cui torreggiano bianchi e civettuoli tra il fogliame dei giardini i villaggi dalla vita tranquilla; ah! vorrei che voi tutti ne visitaste con intelligente amore e il tempio ciclopico in ruderi, e la grotta ove la leggiadra ninfa lamentò l'amore non corrisposto, e il superbo castello testimone di antiche glorie e dolori, e gli aperti seni cosparsi di ghiaia e arena, e le valli ubertose, e i recessi verdeggianti, e gli umili casolari, dove l'industre fanciulla all'uguale romore dei piombini spioventi sul tombolo bellamente accorda il ritmo soave della sua ondeggiante canzone d'amore. E se le bellezze naturali dell'isola minore, non bastano ad attirare su di lei le vostre grazie, ve ne induca l'accertamento che io vi faccio che in quella isola un purissimo sentimento patriottico anima e riscalda tutti indistintamente i cuori dei gozitani, cui la lontananza dal governo locale, che accentra con avida mano tutti i poteri, difende forse dagli innumerevoli indefinibili lenocinii, che in Malta talora fanno in non pochi vacillare la fede nei patrii ideali, e raffreddare la fiamma del patriottismo.

In un tale ambiente nacque e crebbe Antonio Cini, in una umile casa, dal balcone perpetuamente fiorito, che io le molte volte passando e ripassando guardai, e che d'or innanzi contemplerò con sincera venerazione. Non è egli giusto che una lapide marmorea adorni quella casa, segnalando in perpetua memoria il fatto che su tutte le altre a torno la contraddistingue?

L'alba predice il giorno, e così nella sua prima fanciullezza Antonio col suo carattere svelto,

con la sua cera pensosa, con un naturale serio, schivo dei trastulli della età tenera, preannunziava un ingegno precoce, assimilatore, una facoltà di meditazione e di raziocinio, superiore ai suoi anni. Fu avviato agli studi. Non molto giovamento egli trasse pertanto dalle scuole elementari governative, presiedute in quei tempi da maestri poco men che illetterati, malissimo retribuiti, che proporzionavano al guadagno il lavoro, e al lavoro il profitto arrecato agli scolari. Le successive riforme hanno, in qualche modo, elevato le sorti di questi diaconi della istruzione popolare; ma al male lamentato sottentrò quello più grave dei sistemi compilati, non sulla base delle esigenze della scuola e delle regole didattiche, sì bene alla stregua della convenienza e del tornaconto politico, che ha nel campo importantissimo della pubblica educazione installato il disordine, l'anarchia, il regresso. Contro questa tendenza anticivile, rovinosa, Antonio Cini puntava più tardi indignato i suoi dardi, che non mancavano di fare colpo.

Maggiore profitto egli trasse dalla scuola secondaria, dove, lasciata dietro la grammatica, entrava nei più elevati penetrali della letteratura italiana, latina, inglese e delle matematiche, coll'abile scorta di insigni maestri, tra i quali giova ricordare il Dr. Giuseppe Xuereb, i Rmi. Canonici Tommaso Pace e G. B. Cremona e il Sig. Lorenzo Bonello, che gode ancora con una fiorente vecchiezza un onorato riposo.

In quel torno di tempo l'inclinazione verso il servizio dell'altare, così potente fra noi negli adolescenti, specie del contado, aveva indotto il nostro fanciullo a vestire il collare, che egli ebbe però non molto appresso a deporre, per comandamento dell'ordinario, il quale così lo puniva per avere, in

occasione di non so più quale processione, troppo vivacemente protestato contro quel che egli credeva fosse un infrangimento di qualche diritto di precedenza per parte dei seminaristi. Episodio questo, che rivela come insin dai verdi anni il giovinetto avea sortito quello spirito ribelle ad ogni imposizione, tenace nella difesa del proprio diritto, non curevole delle sofferenze che ne potessero derivare.

Ben presto l'istruzione impartita nella pubblica scuola non fu più sufficiente a soddisfare i bisogni intellettuali del giovine, a saziarne la sete per il sapere, che lo infiammava di santo ardore, tenendolo le lunghe ore e di dì e di notte assorto nello studio e nella lettura dei libri prediletti. E fu collocato come scolare nel benemerito Seminario-convitto dei Padri Gesuiti al Gozo. Quel collegio era allora in sul suo nascere, ma gli istitutori gli aveano insin da principio infuso vita rigogliosa, dotandolo di forti intelligenze di indiscusso valore scientifico, letterario, filosofico, che i doni del prestante ingegno e l'esperienza didattica, conquistata penosamente sui libri e dalla cattedra, posero con ardore a servizio dei giovani affidati alle loro cure. Sì che il novello educatorio sorse subito in onore e fama, non confinata ai lidi nostri, e le sue sale vennero popolate da giovani appartenenti alle migliori famiglie nostrane, che fraternizzavano bellamente, come nei bei tempi antichi, coi baldi rampolli della siciliana aristocrazia del sangue e del censo. Malta in tal modo restituiva alla vicina Trinacria l'ospitalità intellettuale, che, un dì lontano, i nostri concittadini godettero nelle Università di Catania e di Messina.

Nel collegio gozitano la mente del piccolo Cini, già invaghita della divina arte dei libri, trovandosi a contatto con intelletti valorosi rotti nella difficile scuola del magistero e sentendo il

pungolo salutare di una ragionevole emulazione, subì un portentoso sviluppo che attirò su di lui l'attenzione e l'ammirazione dei suoi maestri. Due tra questi, il padre Degiorgio e il padre Borello, della cui superiorità nelle discipline matematiche e fisiche la fama dura tuttora fra noi, amarono spingere innanzi quello svegliato ingegno, prescegliendolo a compagno favorito delle loro passeggiate, intrattenendolo con dotti e fruttuosi ragionamenti. Se ben m'appongo, a me sembra di ravvisare tracce non dubbie della predilezione ricevuta da quei due luminari della scienza dei numeri negli eruditi articoli, che Cini scrisse più tardi per il *Malta* intorno alle quistioni finanziarie, e nei quali si rivelò profondo matematico ed economista di rara valentia. Ma le scienze positive nelle quali egli eccelse, e le letterature italiana, latina, greca e inglese verso cui ebbe un culto sincero non godettero la preferenza del giovinetto, cui l'animo austeramente meditativo irresistibilmente inclinava verso gli studi filosofici e storici. Per questi egli amava vegliare le lunghe notti al fioco lume della lucerna, logorando il cervello sui superbi monumenti del pensiero umano. Ed era bello vederlo a passeggio coi suoi scelti colleghi, per la verdeggiante campagna gozitana, infiammarsi nel viso alla discussione delle geniali verità circa le meraviglie del creato e gli impenetrabili misteri della psiche umana. Da tale nobile esercizio egli trasse quella facoltà di induzione e di raziocinio, che caratterizza tutti i suoi scritti posteriori di mirabili struttura a base di perfetta logica.

In mezzo al fervore dello studio e alla divota pratica del culto religioso risorse in cima ai suoi desiderii l'antica brama di abbandonare il mondo; ma ei vide alla sua dimanda di entrare nella Compagnia di Gesù fatta dolce ma irresistibile violenza

dalla mamma, che egli amò sempre di tenerissimo affetto e a cui, deposto per non affliggerla, il pensiero del chiostro, consecrò tutta la sua vita. Ma quel soave voto non soddisfatto gli s'indugiò secretamente nel cuore, imponendogli la virtù del celibato santo, finchè lo ebbe con inesprimibile gioia compito sul letto della sua prematura fine. Così seppe Iddio in quell'anima privilegiata conciliare la gloria sua e il bene della patria di lui.

\*  
\*\*

Nuovi e più infocati palpiti, infatti, presero ben presto signoria di quel giovine cuore, aperto agli aliti profumati dei più gentili sensi e delle virtù più eccelse. Occorre ch'io vi dica qual fu questo amore che con dita fatate a se attirava quell'anima sbocciante? non lo sentiste voi ardervi nel petto quando, anche per isvago, vi allontanaste per alcun tempo da queste amate isole? non l'avvertiste quando leggendo voi la gloriosa storia nostra, con le sue vicende alternamente prospere e avverse, coi suoi lutti, con le lotte contro il despotismo per la libertà, col sangue dei nostri martiri, vi inumidiva gli occhi? non è esso che vi infiamma di sacro sdegno, che suscita le vostre collere sante, alla notizia di qualche arbitrario ordinamento liberticida? non è esso che qui ci raduna in questo vespro a fare onore ad un patriotta? Amor di patria, eterno inestinguibile amore! radicato nei più imi penetranti dei precordi umani, sei tu che suggerisci le azioni eroiche, sei tu che insegni la poesia del sacrificio, per te si vive lottando, per te lottando si muore!

Era l'anno 1883. I tempi correano, come questi, burrascosi e tristi. La così-detta Costituzione del '49 non soddisfaceva più il popolo che sentiva i tempi nuovi ed energicamente, per bocca di rappresentanti valorosi, reclamava migliorate franchige. Dal canto

suo il Governo, seguendo i suggerimenti di quel tal R. Commissario Keenan, il quale, pur riconoscendo che l'italiana è la lingua del paese, ebbe la inqualificabile sfrontatezza di consigliare al suo Governo l'infedeltà deliberata e cosciente alle fatte promesse, insediava l'inglese come lingua-mezzo dell'Istruzione. Le proteste erano molte e calorose: la lotta energica e violenta. In prima fila, sulla breccia del combattimento, antesignano di nazionalismo, palladio dei diritti religiosi e civili dei maltesi, strenuamente pugnava il giornale trisettimanale, dal nome di *Fede ed Azione*, egregiamente diretto dal mio amico carissimo e patriotta esimio il Dr. Cristoforo Frendo, che io addito alla vostra ammirazione, o egregi giovani, per i suoi scritti ispirati alla più pura carità di patria, per la sua vita esemplare e indipendente, feconda di buone opere. Egli ebbe a collega nelle magnanime lotte quell'integerrimo uomo che fu Gaetano Arena, di cui non posso pronunziare il nome senza una immensa, indicibile commozione. Ah Signori, prendete il *Fede ed Azione*, sfogliatene i numeri dal '81 in avanti e voi sentirete, com'io ho sentito, da ogni pagina emanare un'intensa fiamma di patriottissimo, voi vedrete ogni pagina rispecchiare le forze combattive di quell'onesta anima sdegnosa, che coll'arme della penna flagellava assillava i codardi i vili traditori del loro paese, trascinando coll'incanto del proprio entusiasmo la massa compatta dei buoni nazionalisti. Ebbene, voi vi aspetterete che quel facondo tribuno, quell'energico lottatore avrebbe, come tanti altri meno insigni di lui, raccolto il frutto delle proprie fatiche con un guiderdone che gli assicurasse una agiata vecchiaia. Mai più, Signori. Gaetano Arena morì all'ospedale! Arena all'ospedale, Cini in una casa di suore, ecco l'epilogo di due vite spese nell'apostolato della

libertà. Non abbiamo, no, niente da invidiare ai tempi memorandi dei nostri antichi padri resi perpetuamente gloriosi dal martirio sui campi cruenti o sotto la mannaia dei tiranni. Abbiamo anche noi i nostri martiri a cui la povertà onorata e santa fu dolce compagna nella vita e nella morte diede loro l'ultimo bacio in fronte. Auguriamoci che il seme loro non vada sperduto, ma rigoglioso e fecondo fruttifichi nei cuori dei Maltesi, vivificatore di energie sane, di eroici atti in difesa di ideali nobili.

Attratto veementemente dal salutare esempio videsi nel 1883 Antonio Cini, che allora insegnava grammatica italiana e latina nel Seminario di Gozo, scivolare nel campo politico; e il suo ingresso nella lizza fu insin da principio così trionfale, che non trascorsero molti mesi e il pseudonimo *Indipendente*, che significativamente velava il fin qui oscuro nome dell'ignoto precettore, risuonò per le bocche di tutti e fu oggetto della universale ammirazione. Primo bersaglio dei suoi energici attacchi fu l'istruzione pubblica, elementare e superiore, e segnatamente i nuovi rinnovamenti che in quel dicastero era venuto il Governo introducendo, dietro i suggerimenti del ministro Savona, con una spiccata orientazione inglese. Il giovane scrittore gozitano, con una peregrina competenza didattica, mise a nudo i pericoli che sovrastavano alla pubblica educazione nelle progettate riforme, e vestite le armi si proclamò invitto campione dell'avita lingua italiana, contro cui tortuosamente con mal celata arte venivano rivolti gli strali governativi (1). Indi con audace baldanza,

---

(1) Vedi gli articoli firmati *Indipendente* nel periodico *Fede ed Azione* del 3 marzo 1883, del 13 marzo, 31 marzo, 17 maggio, 2 giugno, 21 giugno dello stesso anno, e gli altri del 26 aprile, 10, 13, 17 e 29 maggio, 3, 7 e 14 giugno del 1884.

che riscosse il plauso universale, diede violentemente l'assalto ad un libro pubblicato allora e intitolato « *Lectures on the British Constitution and on the Government of Malta* », opera di quel Prof. Rapinet, il quale primo, tra le vivaci proteste degli studenti, ardì rivolgersi a loro dalla cattedra in lingua inglese. Di questo libro *Indipendente* fa una magistrale critica scientifica, che abbraccia ben 17 articoli pubblicati nel lodato periodico del Dr. Frendo, e ch'io bramerei vedere insieme riuniti in un pregevolissimo opuscolo (1). In essi con vasta erudizione, con profondo e sottile acume scientifico e con stringente dialettica, suffragata dal responso di eminenti storici e filosofi, che rappresentano il senno di molti secoli, vengono luminosamente provate false, perniciose e riprovevoli certe dottrine avvocate dal Prof. Rapinet come, ad esempio, quelle circa l'origine della sovranità o lo stato presociale o extrasociale degli uomini (il contratto sociale escogitato dal Rousseau) e la teoria di una illimitata libertà di pensiero. E dire che contraddittore di un rinomato professore universitario nel campo astruso del diritto naturale era un povero ed ignoto maestro di grammatica!

Gli articoli ora menzionati, che con la loro forma caustica mettevano il dito sulle piaghe affliggenti il nostro paese, non potevano mancare di eccitare negli uomini al governo la viva curiosità di cono-

---

(1) Vedi gli articoli firmati *Indipendente* pubblicati nel *Fede ed Azione* ai numeri del 19 e 28 luglio, 9, 18 e 28 agosto, 11 e 15 settembre, 2 e 20 ottobre, 4 e 18 dicembre 1883, e a quelli del 26 gennaio, 12 e 19 febbraio, 15 e 18 marzo, e 24 marzo del 1884. Altri articoli quel forte scrittore pubblicò nel *Risorgimento* e nel *Patriotta*, senza tenere conto di quelli che non possono a lui attribuirsi con precisione per difetto di firma o di pseudonimo conosciuto.

scerne l'autore, e difatti sguinzagliati i segugi a fiuto finissimo, si giunse ben presto all'intento; s'incominciò allora a mettere in opera per adescare ed invischiare nella attaccaticcia pania l'importuno cantore tutto l'intricato congegno degli allettamenti e delle seduzioni di cui si è a palazzo maestri consumati; ma rimanendo il giovane offensore tetragono alle arti maliose, si passò ai mezzi coercitivi e per opera di influenze indirette gli venne comandato il silenzio. Anche quì, come nel fanciullo chierico, lo spirito istintivamente ribelle, geloso sostenitore dei propri diritti non soffersè alcuna arbitraria imposizione: Antonio Cini sdegnosamente rifiutò di fare mercato della propria penna, perdendo con tale suo atto magnanimo il tozzo di pane che col sudore della fronte guadagnava per dividerlo colla vecchia e povera madre. Sentite come il giornale *Fede ed Azione* giustamente indignato parla di questo fatto: « .....la più stupida e la più abbietta fra le mene è stata quella usata non ha guari col nostro *Indipendente*, scrittore di vaglia, pensatore profondo, schiet-tissimo per sentimenti cattolici, amante sincero della religione e della patria e dei diritti delle due propugnate e vindice. Giovane del secolo ma pressochè sconosciuto dal bel mondo, siccome colui che niente ambisce e nulla presume quantunque degno d'essere celebrato, passa egli il suo tempo semplice istitutore nell'Isola del Gozo che gli ha dato i natali e che tanto onora... » E dopo altri elogi, svelando le male arti governative così prosegue: « Il Principale Segretario Sir Hely Hutchinson ha creduto splendidamente confutare gli articoli di *Indipendente*, usando pratiche e mene dirette per giungere allo intento che quel giovane scrittore, ardente di nobile sentire, fosse messo nella impossibilità di conferire il suo tributo alla religione assieme ed alla patria,

fosse impedito a più non scrivere » (1). Osservate, o Signori, come il nostro governo fu nei suoi rapporti verso questo popolo, sempre il medesimo. Timoroso di esporre i suoi atti alla luce meridiana del sole, per giungere ai suoi intenti ha sempre prescelto le vie tortuose degli infingimenti, delle insidie, delle mentite promesse, alle quali non sempre nè da tutti si è potuto o saputo resistere. Fortuna per noi che sorgono ogni tanto uomini superiori, di tempra adamantina, contro cui spuntati si spezzano gli strali avvelenati dei corruttori e le cui parole infocate riflettono una sinistra luce sulle occulte mene di quelli che congiurano alla nostra rovina.

L'operosità ammirevole di Cini non si limitava ad essere teorica e sterile fatica di scrittore: essa era avvalorata dal valido ausilio dei fatti; con uno stuolo di valorosi giovani, suoi amici che gli sopravvivono, egli partecipò infaticabilmente a tutte le lotte elettorali combattute e vinte sotto la bandiera del Dr. Mizzi. Bella santa gloriosa bandiera, che sventoli sublime imperterrita proclamando in cospetto del cielo le nostre aspirazioni nazionali, onorata bandiera, voce da l'alto che ne chiami alle civili vendicazioni, io ti saluto, noi ti salutiamo; all'ombra tua sicura noi tutti amanti figli di Malta militiamo, fiso il nostro sguardo, intenti i nostri cuori in te, nobile bandiera invitta. Tu ne guida alle ardue battaglie incruente, e noi ti seguiremo con quella fede che animò alla morte degli eroi i nostri padri antichi, e come a questi arrise, te duce, la vittoria delle armi, così a noi arriderà il trionfo del pensiero e della libertà.

---

(1) *Fede ed Azione*, articolo intitolato *Fede ed Azione ed Indipendente* del 22 luglio 1884, tradotto per desiderio generale in inglese nel numero del 2 agosto dello stesso anno.



Il Dr. Fortunato Mizzi non aveva ancora conosciuto personalmente il nostro giovane scrittore, e recatosi al Gozo chiese di venire a lui presentato: e qui mi piace narrare colle parole dello stesso Dr. Mizzi quell'incontro di due uomini grandi nella nostra stima, di quei due cuori che batterono sempre all'unisono il benessere promuovendo del loro popolo.— « Appena il Signor Giorgio Buttigieg annunciò il mio nome, il giovane Antonio Cini, quasi spinto da una molla, si alzò dalla sua sedia presso il tavolino sul quale stava scrivendo, e con un volto nel quale era leggibile che il suo sentimento verso di me era perfettamente consono ai sentimenti che io nutrivo per lui, venne a gettarsi nelle mie braccia. Rimanemmo un tempo legati in un fraterno amplesso. Ma anch'egli non conoscendomi ancora personalmente, prese il mio vestito come indice di una superiorità di condizione, e volle fare le sue scuse per il luogo e per il modo in cui m'accoglieva. Allora io potei dare uno sguardo alla squallida stanzetta, in cui quell'intelligenza lavorava a pro del paese, e invece fui io compreso di vergogna, perchè non ostante l'uguaglianza della nostra fortuna e la sua superiorità di mente, io era costretto dalle convenienze sociali ad apparire meglio abbigliato di lui » (1): racconto commoventissimo di un episodio gentile, nel quale non si sa se è più da ammirare la modestia dell'insigne narratore o la povertà gloriosa dell'uomo da lui encomiato.

Il quale avendo rinunciato, per non falsare il proprio sentimento, al modesto stipendio che dallo insegnamento percepiva e da cui traeva giorno per

---

(1) *Malta e sue Dipendenze* del 28 dicembre 1903.

giorno il sostentamento, si trovò obbligato a volgere lontano gli sguardi in cerca di onesto lavoro per la vita sua e della piccola sua famigliola. E abbandonò il Gozo, la sua patria adorata, e la piccola casetta dal balcone fiorito dove aveva vegliato sulle amate carte, e le vie campestri testimoni dei suoi scatti giovanili, e i dolci amici, e la pace suadente agli studii severi, e la mamma e la sorella, idoli dell'amor suo: di tutto questo egli fece volenteroso olocausto e venne quì in Malta a lottare più da vicino per le sue accarezzate idealità. E quì egli visse tra voi per venti anni, operoso, solerte, instancabile; e lo conosceste, o signori, e gli foste amici, e lo amaste, perchè il suo carattere mite, generoso, il suo conversare colto e severo imponeva a tutti quelli che lo avvicinavano il più rispettoso affetto.

Nei primi anni un suo egregio compaesano, il negoziante Luigi Apap, lo accolse nel suo ufficio in qualità di scrivano; ma il lavoro monotono e pesante della tenuta dei libri, e il movimento vorticoso febbrile dell'industria del commercio troppo fortemente stridevano colle elevate aspirazioni di quella mente di sognatore abituata da una lunga consuetudine ai tranquilli silenzi della solitaria stanza. E obbedendo al suo naturale impulso che lo traeva irresistibilmente verso la scuola, ei tornò con entusiasmo al magistero. Insegnò per varii anni lettere italiane e latine nel rinomato collegio dei PP. Gesuiti a S. Giuliano, e impartì a discepoli senza numero in quelle due lingue l'insegnamento privato. Io non ebbi mai la ventura di udirlo dalla cattedra illustrare le bellezze delle lingue di Cicerone e di Dante, di cui era buon conoscitore; ma dal labbro di molti fra quelli cui toccò in sorte di essergli scolari io sentii sinceramente encomiare un tanto maestro, che nelle sue lezioni esposte con perfetto metodo e

con forma elettissima si lasciava trascinare da una onda possente di poesia e d'entusiasmo che seco trasportava in un comune godimento letterario l'intero uditorio.

Per un tempo egli ebbe la velleità di occupare il posto di precettore nel nostro ginnasio o liceo, ed ho sentito qualcuno fargli rimprovero per averne egli fatto richiesta: ingiustamente secondo me, e secondo voi per fermo, o signori. Infatti, noi abbiamo quì un maestro, i cui studi hanno di molto avanzato la superficialità da dilettanti che in tutti i rami dello scibile caratterizza noi maltesi, un maestro che ha studiato con assennatezza e coscienza il difficile problema dell'istruzione dando prova eloquente, nei suoi molteplici scritti, di una piuttosto unica che rara competenza pedagogica e didattica: non è egli naturale, non è egli patriottico che un tal uomo, vedendo del marcio in un dicastero della massima rilevanza e sperando coi suoi sani criteri di porvi riparo, chieda di esser messo nella condizione di farlo? Ma il paese—obbietterà qualcuno—avrebbe perduto uno scrittore. Sì, è vero, io rispondo, ma avrebbe guadagnato un apostolo, il quale nel santuario della scuola avrebbe nelle vergini anime giovanili instillato i purissimi principii che ad un cittadino ben nato si convengono in un'epoca in cui per violentare la naturale inclinazione dei fanciulli non si esita a falsare l'insegnamento, torturando i sistemi e il metodo e sconoscendo le gloriose tradizioni nazionali. E non vi pare che se tutti i buoni patriotti rifiutassero di formar parte dell'organamento governativo, anche quando dallo accettare deriverebbe sommo vantaggio al paese, tutto il governo rimarrebbe sempre e necessariamente un monopolio dei nemici della patria? Ben fece, adunque, Antonio Cini a cercare il mezzo di

utilizzare per il pubblico bene le sue acquisite cognizioni, e agì malissimo il governo, che non volle trarre profitto dei servigi pregevolissimi che quegli gli veniva offerendo.

\* \* \*

La storia dell'attività sua come scrittore politico perfettamente coincide con quella, piena di vicende, che compone l'ultimo periodo storico di Malta: non vi fu in tutti questi anni movimento popolare, a cui egli non contribuisse il lume del suo intelletto, il pungolo incoraggiante della sua parola alata, il presidio efficace delle sue azioni. I suoi articoli pubblicati nel *Malta* dal 1886 in quà, e tutti notevoli per l'analisi delle quistioni fatta sempre con rara acutezza e precisione d'indagini, non si possono contare. E perchè una completa enumerazione di essi non sarebbe compatibile con la indole del presente discorso, mi limiterò a ricordarne soltanto alcuni che forse non sono neppure i più culminanti. Chè non pochi dei suoi scritti sfuggono alla ricerca dello studioso indagatore per difetto di firma o di pseudonimo intelligibile.

E' meritevole di speciale menzione una serie di 8 articoli (comparsi a breve distanza l'uno dall'altro nei mesi di novembre e di dicembre 1886 e di gennaio 1887) componenti nel loro assieme uno studio perfetto sulla Costituzione, e che, senza dubbio efficacemente contribuirono all'ottenimento della carta costituzionale del 1887, ben presto, purtroppo miserevolmente mutilata e distrutta. In quel profondamente studiato lavoro, in quelle pagine magistrali, belli per limpidezza, armonia ed efficacia di stile, Antonio Cini dimostra anche sull'autorità di sommi scienziati come Taparelli, Stuart Mill, De Tocqueville, Travers Suisse ed altri, il diritto dei maltesi di governarsi da sè come corollario dei diritti naturali e

positivi da loro posseduti, come conseguenza dei patti accettati dall'Inghilterra, come unicamente compatibile colla protezione promessa; e termina delineando alla stregua della storia i tempi di grandezza in cui Malta fu libera e autonoma (1). Sono anche degni di nota 5 articoli sul preferito tema della Istruzione pubblica del marzo del 1887. Tralascio moltissimi altri editoriali sparsi nei varii volumi dello stesso giornale *Malta*; ma non posso omettere la menzione di quelli sulla situazione finanziaria, 5 in tutto, comparsi nel 1897, di una maschia importanza, perchè in base a statistiche e a dati ineccepibili viene sfatata la leggenda diffusa e universalmente accettata, che in Malta la tassazione è punta o poca, ed egli invece dimostra con calcolazione precisa che laddove in Inghilterra ciascun cittadino paga 36 franchi di tasse, in Francia fr. 21.50, in Italia fr. 41, quì in Malta si pagano da ciascun individuo ben fr. 43.75, cioè notevolmente più di quel che si percepisce da quei governi. E non era stato ancora proclamato il decreto-legge incostituzionale che imponeva sulla già immiserita popolazione una farragine di nuovi balzelli! Lo scrittore si scaglia con violenza contro il Conte Strickland, allora Principale Segretario, accusandolo di avere nel breve spazio di pochi anni sperperato ben due milioni di franchi e di volere coll'emissione di un nuovo prestito trascinare all'ultima iattura il paese (2).

---

(1) Vedi nel *Malta* I. *I diritti dei Maltesi* (9 nov. 1886); II. *Interessi imperiali* (13 nov.); III. *Il Centralismo* (18 nov.); IV. *Diritti positivi* (23 nov.); V. *I patti* (27 nov.); VI. *Accettò e s'obbligò* (11 dic.); VII. *La protezione*; VIII. *Malta e l'autonomia*.

(2) Vedi nel *Malta*: *La situazione finanziaria* (17 aprile); *Il prestito* (19 aprile); *Un tiro birbone* (20 aprile); *Un'altra prova* (21 aprile); *Prestito e tasse* (27 aprile).

Gli eventi politici degli ultimi tre anni sono troppo a voi noti e troppo freschi nella vostra memoria perchè io attenti abusare della squisita cortesia di cui mi onorate ricordandoveli. Antonio Cini, come del resto molti altri ancora, si era venuto persuadendo di questo fatto, che cioè la conoscenza della verità vera nella quistione maltese, resa complessa e intricata dalla convergenza di molti elementi dissimili, non superava i brevi limiti di queste isole, che fuori di Malta, in Italia, in Inghilterra le idee sul nostro conto e sulle nostre aspirazioni erano molto confuse ed erronee: in Inghilterra, segnatamente, dove una serie di dispacci ufficiali, materati di menzogne e di reticenze avevano avvelenato la pubblica opinione inglese contro di noi. Gli articoli pubblicati nei giornali locali più non bastavano; illuminare l'estero, l'Europa, l'Inghilterra, l'Italia sul vero portato delle nostre dimande: ecco quel che ci voleva. Il nostro Cini, ognora pronto alla bisogna, si accinse senz'altro alla compilazione e alla pubblicazione di quei suoi opuscoli, che sparsi in gran copia alla stampa inglese e italiana, e diramati ai principali uomini politici dei due paesi, molti errori corressero, molte idee storte drizzarono, molti avversarî vinsero alla nostra causa. Ed è profondamente da deplorare che una precoce morte sia sopraggiunta a troncargli lo stame del suo lavoro così stupendamente avviato: altrimenti, altri ed egualmente preziosi lavori già nella sua fantasia vagheggiati il suo fertile intelletto ci avrebbe lasciato, come documenti insigni che eloquentemente illustrano la giustezza della causa per cui da così lungo tempo tenacemente lottiamo.

Il primo opuscolo, stampato nel 1901 a Siracusa, porta il titolo *La libera scelta ossia La Quistione della Lingua in Malta secondo il decreto-legge*

del 20 settembre 1901. L'autore ritesse brevemente la storia della lingua italiana a traverso l'istruzione pubblica insin dal 1594, quando questa venne introdotta dai padri gesuiti, poi sotto l'ordine e sotto la protezione inglese: parla con encomio dell'onesto rapporto dei regi commissarii Lewis e Austin del 1838 e del tentativo abortito di insinuare lo studio della letteratura inglese: stigmatizza la relazione sconclusionata malvagia del commissario Keenan: mette a nudo i fini reconditi del nostro governo posti ad effetto dopo l'87 e tendenti a scalzare l'avita lingua italiana dal suo posto preferito e dalle scuole: smaschera il diabolico sistema della scelta libera escogitato da Mr. Chamberlain e presentato come una graziosa concessione nel suo discorso alla Camera dei Comuni del 20 gennaio 1902.

Il valore finale di queste concessioni fatte untuosamente per aggraziarsi l'Italia forma l'oggetto del secondo opuscolo, pubblicato in Malta nel 1902, col titolo *La grande Mistificazione del Signor Chamberlain ossia Il valore delle Concessioni fatte dalla Inghilterra a Malta ed all'Italia nella Questione della Lingua*. Vi sono, per informazione degli italiani e degl'inglesi (chè a noi sono già troppo noti) enumerati ed esplicati i fatti, i quali tolgono alla vantata concessione ogni pratica efficacia, rendendola una sterile mistificazione, una burla, un agguato teso a nostro danno: tali fatti, come la mantenuta supremazia della lingua inglese come mezzo di comunicazione nelle scuole elementari e nel ginnasio, la spiccata preferenza della medesima nei concorsi per gli impieghi civili e militari, la preservata traduzione di tutte le memorie legali nei nostri tribunali, sono un indice concludente della intenzione non ancora smessa per parte del governo d'imporre la offensiva sostituzione.

Questi due opuscoli, dei quali il secondo fu anche vòlto in inglese, largamente diffusi all'estero, sortirono pienamente il loro effetto, e procurarono al chiaro autore i lusinghieri complimenti di non pochi illustri italiani, tra i quali amo menzionare il compianto Zanardelli che « ringrazia del dono gentile », i senatori G. Cremona, P. Villari, Brunialti, il ministro Giolitti, attuale capo di Gabinetto, Baccelli, Colombo, Bianchi, Fulci, Supino e molti molti altri.

Quando l'anno passato, in occasione della rimozione del Conte Strickland dal Governo, gli animi per lunga stagione depressi, cominciarono a risvegliarsi alle liete speranze di tempi migliori, e per l'aria udiansi fluttuare insistenti voci reclamanti pace e conciliazione, Antonio Cini fu indotto a spezzare in favore di questa la sua lancia: e lo fece egregiamente nel suo terzo opuscolo intitolato *La Riconciliazione sulla Questione della Lingua ossia Un disegno di riforma degli Studi Ginnasiali*. In questo lavoro viene proposto uno schema armonioso e sapiente di cambiamenti scolastici, atti, mercè una opportuna riduzione delle materie, a rendere l'insegnamento più proficuo, a regolare gli esami eliminando tutti gli elementi perturbatori nell'esaminando della libertà di fare conoscere quello che sa, a dare maggior veracità e valore al risultato, ad invocare il servizio di esaminatori insospetti, a promuovere l'educazione morale dei giovani. Questo progetto di riforma, che tratta in ugual guisa la lingua italiana e la lingua inglese e ne assicura l'utile e contemporaneo insegnamento, sarebbe stato accolto da qualunque governo animato da saggie e sincere intenzioni.

L'ultimo studio di Cini, da lui maturato e scritto quando già egli era insidiato dal fatale ma-

lore che lo estinse, è di capitale importanza per la causa della lingua italiana a Malta. Il titolo n'è *Origine e Progresso della Lingua Italiana a Malta ossia Della Lingua Nazionale dei Maltesi*.

Col conforto di documenti inediti vi sono confutate esaurientemente le risibili affermazioni fatte da Mr. Chamberlain alla Camera dei Comuni, essere l'uso della lingua italiana di data recente in Malta, siccome essa non è il linguaggio nazionale dei maltesi. E' quì invece dimostrato luminosamente sulla testimonianza della storia che le nostre isole divennero romane nel 216 av. Cristo, e fin d'allora l'idioma latino, che come suonava sulle bocche del popolo s'identificava coll'italiano d'oggi, era parlato fra noi come ne fan fede Cicerone e le iscrizioni dell'epoca; poscia Malta venne unita alla Sicilia, e divenne con questa per ogni rapporto una cosa sola, specialmente nelle relazioni religiose, sicchè il vescovo nostro s'annoverava tra quelli siculi: prova di quest'intima fusione sono trecento parole di significato religioso rimaste nel dialetto maltese e spigolate fra altre molte dal paziente scrittore. Sotto la Spagna l'italiano non cessò d'essere la lingua ufficiale e due documenti del 1419 e 1430 son lì a testimoniare che lo stesso governo imperiale di Madrid s'indirizzava ai maltesi in italiano, facendo un segnalato omaggio alla lingua naturale dei maltesi. Anche l'Ordine Gerosolimitano rispettò la lingua italiana adoperandola in tutti gli atti ufficiali, persino tra cavalieri stranieri, e facendola la lingua delle Corti e delle leggi. Per sostenere vieppiù la sua tesi il Cini studia la psicologia del nostro dialetto e fa rilevare quanto sia grande l'impronta lasciata dalla lingua italiana in tutte quelle parole e in quelle frasi che esprimono i più gentili sentimenti dell'anima umana e sono simboli di progresso civile

e morale: dimostrando che il maltese come lingua del pensiero e della imaginativa ha per sostrato l'idioma italiano, il quale nessuno può dubitare che sia il linguaggio nazionale dei maltesi. L'autore prometteva in questo opuscolo di pubblicare, se fosse rimasto in vita, uno studio atto a provare con solidi argomenti che gli abitanti di queste isole degli ultimi secoli non sono più i Cananei o Semiti che per primi popolarono Malta; e un altro inteso a dimostrare coll'autorità di rinomati scrittori che la parola *messere* (in maltese *missier*) si adopera in alcune province di Italia nel medesimo significato che essa ha nel dialetto maltese.

Antonio Cini nei suoi giorni estremi nutrì vivissimo il desiderio di vedere stampato e pubblicato il suo ultimo lavoro e confessava al Dr. Mizzi che questa unica brama lo teneva attaccato alla vita; ma, come volle Iddio, anche questo voto rimase insoddisfatto. E ora un eccellente amico mio e vostro, o maltesi, il perfetto gentiluomo, Marchese Comm. Adriano Colocci, si occupa di ultimare a proprie spese la stampa di quell'opuscolo: vada a lui, cuore nobile e gentile, il nostro saluto riconoscente.

Non mi resiste l'animo d'indugiare sugli ultimi giorni della vita dolorosa di Antonio Cini. Voi tutti sapete come, minato nella salute da un insanabile morbo, ei cercasse e trovasse tranquillo ricovero nel dolce asilo *Leone XIII*, dove per parecchi mesi fu fatto segno delle dimostrazioni d'affetto dei numerosi amici che frequentemente lo visitavano, e delle cure amorose delle ottime suore, che si recavano ad onore di prestare i necessari uffici a un tanto uomo; fino alla estrema ora, quando serenamente, con visibile fermezza d'animo, sognando un avvenire luminoso, egli si spegneva il dì 27 dicembre 1903.

Voi avete inteso come il benemerito patriotta dottor Andrè Pullicino offerisse alla salma gloriosa il proprio avello familiare, ma come quella fosse reclamata dai RR. PP. Gesuiti, dei quali il chiaro estinto sul letto di morte vestì l'abito e pronunziò la professione solenne, compiendo in tal modo un antico desiderio dell'anima sua. Voi avete letto gli elogi di tutta la stampa maltese e di molti giornali italiani, voi osservaste che fin da lontano, da Portsmouth, un antico discepolo piangeva il perduto maestro.

Io penso, o signori, che da quel poco che ho posto in luce, debba ognuno farsi un'idea adeguata di quanto ebbe in lui e quanto perdette la patria nostra colla sua dipartita. Coloro che personalmente lo conobbero e lo avvicinarono troveranno ogni elogio al di sotto del vero. Non era egli immune da difetti; e chi lo è tra gli umani? ne era infatti criticato il carattere chiuso anche agli amici, che potea talora saper d'aspro a chi non conosceva intimamente il suo cuor d'angelo: nè possiamo consentire col suo attaccamento soverchiamente tenace a certe teorie, le quali, quella per esempio che contrasta l'utilità e la necessità della istruzione obbligatoria, come patrimonio di tempi trapassati, hanno ceduto il terreno davanti alle esigenze dei tempi nuovi. Ma queste leggere macchie scompaiono nella luce meridiana delle maschie e solide virtù di mente e di cuore che in lui risplendettero.

*Religione, patria, famiglia*, ecco la formula in cui si concreta la sua nobile vita: alla prima serbò ininterrotta fede e l'ebbe consigliera delle sue azioni e conforto nei suoi giorni oscuri: per la patria nutrì un culto entusiastico, il suo miglior bene facendo lo scopo precipuo dei suoi sogni e della sua operosità: per la famiglia, a cui rimase sempre unito, lavorò indefessamente scrupolosamente,

*Istruzione pubblica, Costituzione, Lingua Italiana*, ecco il tema preferito della sua attività letteraria, a cui consacrò e per cui profuse i più maturi frutti del suo ingegno e dei suoi studii profondi, a cui inalzò un monumento sublime, che nessuna forza umana varrà a demolire.

Quale insigne programma, al quale tenere fissi i nostri occhi, specchio delle nostre operazioni, motto e divisa nelle nostre battaglie politiche!

Permettetemi ch'io ve lo proponga, o miei giovani, come faro luminoso direttivo della nostra vita. Assumiamcelo, o signori. Sarà il miglior tributo che potremo offrire alla bella e venerata memoria di Antonio Cini, il quale così non sarà morto, ma rivivrà in noi, nelle nostre opere, a grande nostro giovamento e alla miglior gloria della patria.

